

ALLARME RIFIUTI | LE ALTRE EMERGENZE



Inceneritori In base agli ultimi dati disponibili, i termovalorizzatori in Italia sono 52. Una quindicina sono in fase di costruzione, di appalto o di progetto.

Le prossime Terzigno

Puglia, Sicilia, Calabria, ma anche Liguria e Abruzzo. Sono le regioni che potrebbero trasformarsi in una nuova Campania. Lo indica un indice di rischio che considera produzione, termovalorizzatori, capacità di smaltimento.

DI RENZO ROSATI

Le prossime Terzigno? In Puglia o in Sicilia. Sempre che gli amministratori, i quali negano emergenze paragonabili alla provincia di Napoli (vedere le interviste nelle pagine seguenti), non raddrizzino la situazione. È quanto emerge da un indicatore di rischio elaborato per *Panorama* sulla base del Rapporto 2009 dell'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Lo studio tiene conto di vari fattori: rifiuti prodotti e tendenza ad aumento o diminuzione; percentuale di raccolta differenziata; numero di termovalorizzatori e capacità di smaltimento; discariche e quanto vi finisce. Tutti parametri che forniscono un indice di capacità del sistema rifiuti sintetizzato nella cartina qui accanto: in rosso le regioni messe peggio, in verde quelle in buona salute, in giallo le situazioni intermedie.

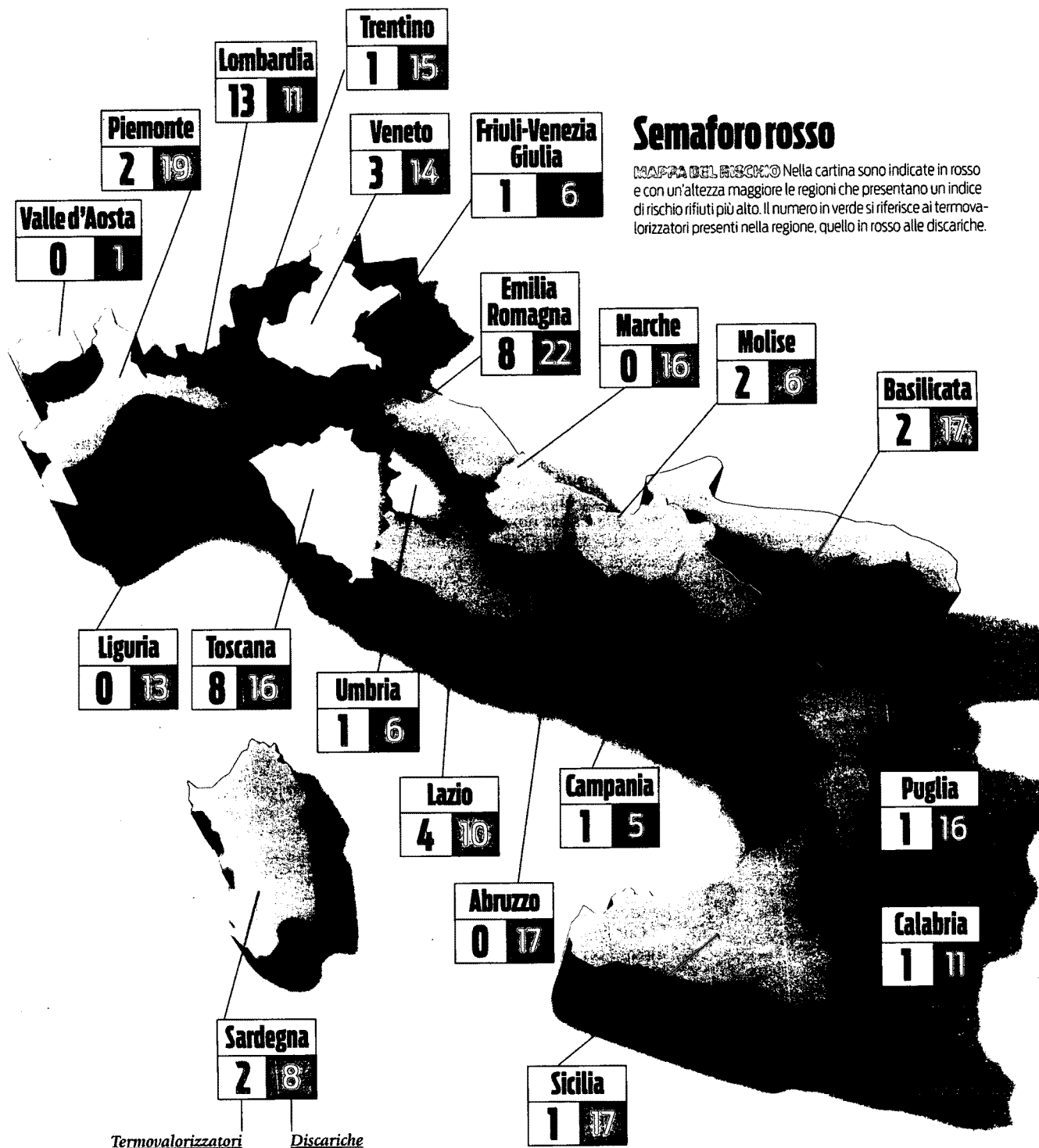
Al vertice c'è il Molise, regione virtuosa ma piccola, poco industrializzata e popolata. Per tutti gli esperti i veri riferimenti sono Lombardia ed Emilia-Romagna. All'opposto ci sono Campania, Puglia e Sicilia. Seguono Calabria, Liguria, Abruzzo, Marche, Lazio. In area rossa, dunque, non solo Mezzogiorno e isole, con le lodevoli eccezioni di Basi-

licata e Sardegna, ma anche regioni blasonate al Centro come al Nord. E a metà strada, fra problemi e corretta gestione, Umbria, Toscana, Veneto, Piemonte e Valle d'Aosta.

I motivi sono vari, ma i principali restano la produzione dei rifiuti (in aumento in 12 regioni su 20) e che cosa si sta facendo per smaltirli. Ne risulta che la Lombardia può bruciare nei suoi 13 termovalorizzatori il 54 per cento degli oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti, grazie anche al fatto che un altro 42,6 passa dalla raccolta differenziata. Solo l'8 per cento circa va nelle discariche, che peraltro sono 11 rispetto alle cinque aperte in Campania: qui i rifiuti prodotti sono poco più della metà rispetto alla Lombardia però tutti i siti saranno saturi entro il 2011, senza tenere conto della cava Vitiello a Terzigno.

L'Emilia-Romagna getta invece ancora molto nelle 22 discariche, ma prevalentemente è spazzatura trattata, mentre ha una buona capacità di termovalorizzazione (otto impianti) e un'ottima percentuale, il 42,7, di differenziata.

Dice Daniele Fortini, presidente della Federambiente, associazione delle aziende pubbliche ambientali: «Con queste due regioni siamo in Europa co-



Semaforo rosso

MAPPA DEL RISCHIO Nella cartina sono indicate in rosso e con un'altezza maggiore le regioni che presentano un indice di rischio rifiuti più alto. Il numero in verde si riferisce ai termovalorizzatori presenti nella regione, quello in rosso alle discariche.

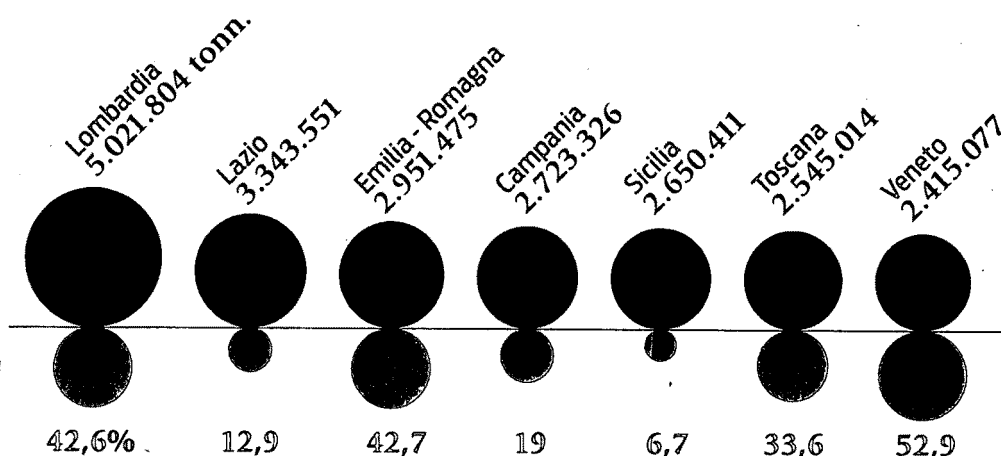
Termovalorizzatori *Discariche*

ALLARME RIFIUTI | LE ALTRE EMERGENZE

Città in produzione di p.b.
La produzione di rifiuti,
in tonnellate/anno,
nelle regioni italiane: i dati
si riferiscono al 2008.

Quantità totale di rifiuti

Quota di raccolta differenziata



Lombardo riparte da zero

SICILIA «Il vecchio piano di quattro termovalorizzatori lo abbiamo archiviato. Faceva gli interessi di gruppi del Nord e nei subappalti abbiamo scovato inquinamenti della mafia. Si ricomincia da capo». Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia e dal luglio 2010 nominato dal governo commissario straordinario per i rifiuti fino al 31 dicembre 2012, parla con foga.

La sua regione è in stato di emergenza...

Non abbiamo un rischio sociale come la Campania, ma un rischio mafioso sì, e l'ho dimostrato in un documento che a settembre è stato acquisito dalla commissione d'indagine guidata dal senatore Gaetano Pecorella. In quelle 19 pagine si dimostra come i termovalorizzatori sarebbero diventati l'affare del secolo per la mafia, un business da 5-7 miliardi e una rendita annua di centinaia di milioni per 20 o 30 anni.

A capo dei consorzi figuravano però nomi illustri: **Enel**, Waste Italia, Enel.

Il problema era come sempre a valle, nelle associazioni temporanee di imprese dove troviamo sempre le stesse aziende e gli inquinamenti mafiosi. Peraltro la gara, indetta dalla giunta precedente, fu annullata dalla Corte di giustizia europea per mancanza di pubblicizzazione. Ora cambiamo registro: basta grandi impianti, ne faremo di più e più piccoli, sul territorio, più facili da gestire e controllare.

Con quali tempi? E basterà?

Entro tre anni. E dovremo attuare la raccolta differenziata che andrà incentivata con tariffe vantaggiose.



me capacità di trattamento, cioè non buttare la spazzatura nelle discariche così come esce da case e laboratori». Secondo Fortini, fiorentino, che nel marzo 2008 è stato nominato amministratore delegato dell'Asia, la municipalizzata di Napoli che il governo ha appena «sollevato» dalla gestione di Terzigno (lui non fa polemiche, «con Guido Bertolaso abbiamo collaborato a tutto il piano Campania»), il nodo non sta tanto nella capacità di raccolta differenziata, quanto nel sapere gestire l'intero ciclo, in particolare i termovalorizzatori. «C'è in Italia un problema di mentalità. Lo stesso che ci ha portati a dire no al nucleare e perfino ai tunnel ferroviari. In tutto il mondo quegli impianti si chiamano tranquillamente inceneritori. Da noi vanno pudicamente definiti termovalorizzatori. Ma bruciano rifiuti come le centrali bruciano combustibile e le auto carburante. L'importante è ridurre al minimo l'inquinamento».

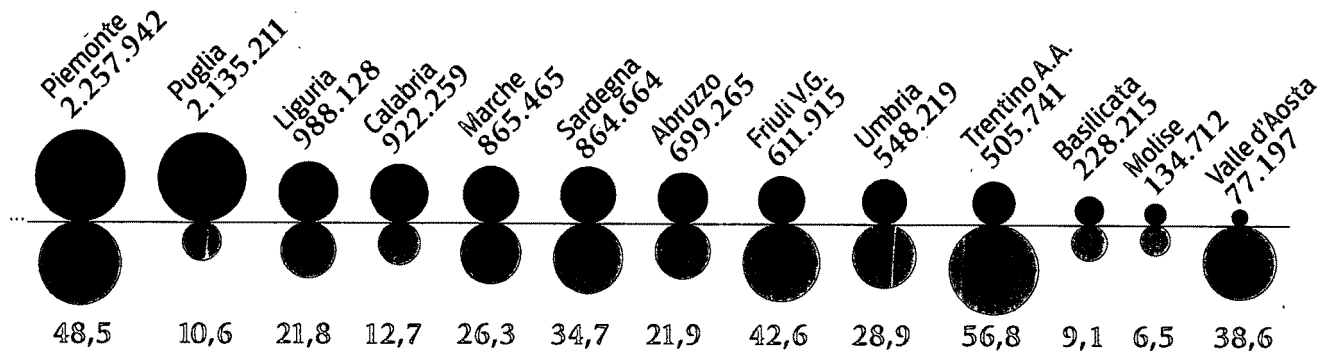
Che cosa stanno facendo le regioni a rischio per evitare un'eventuale crisi-rifiuti? Una soluzione è costruire nuovi inceneritori. Rispetto ai 51 censiti in tutta Italia nel 2008, e guardando alle sole regioni in area rossa e gialla, è entrato in funzione quello di **Acerra** in Campania, un'altra quindicina sono in costruzione, in fase di appalto o progetto: due nel Lazio (Albano e Colferro), due in Puglia, tre in Piemonte, due in Toscana, uno in

Umbria e in Veneto. Più i quattro che dovevano essere costruiti in Sicilia; cancellati dalla giunta con la promessa di un numero maggiore di impianti più piccoli.

E la raccolta differenziata? L'ultima direttiva europea del 2008, recepita dal governo a luglio scorso, ne fissa l'obbligo almeno per vetro, carta, plastica e metalli entro il 2015, e ne alza la quota al 50 per cento per il 2020. Il resto può essere bruciato a fini energetici. Solo come ultima opzione l'Europa concede lo smaltimento in discarica. Un compromesso, secondo molti, fra riciclaggio e incenerimento. «Falso problema che esiste solo da noi» lamenta Fortini. «Per essere usati al meglio a fini energetici i rifiuti devono essere differenziati, e comunque ciò che conta è quanto si riesce a non gettare in discarica». E l'Italia butta ancora il 43 per cento di spazzatura, come la Grecia, rispetto al 4 della Germania e all'8 della Francia. Mentre abbiamo una capacità di reimpiego energetico di appena il 13 per cento rispetto al 46 della Francia.

Eppure, aziende come Hera e A2A, ex municipalizzate, riescono ad assicurare l'intero ciclo di servizio, smaltimento e termovalorizzazione. Così come le imprese italiane sono prime al mondo per il riciclo di scarti pericolosi (per esempio le batterie al piombo) e seconde in Europa per cartone, alluminio e compost da rifiuti organici. A Ponte nelle Al-

ALLARME RIFIUTI | LE ALTRE EMERGENZE

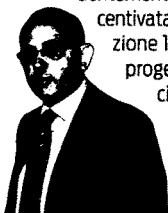


«Due nuovi impianti»

PUGLIA «Due anni fa abbiamo ospitato, senza storie, 80 mila tonnellate di spazzatura proveniente dalla Campania. Era una richiesta del governo e abbiamo agito in base al vincolo di solidarietà tra regioni». Lorenzo Nicastro (foto), assessore all'Ambiente e al ciclo dei rifiuti della giunta pugliese, non si sente in prima linea. Sebbene i dati Ispra dicano il contrario. «Non c'è un solo sacchetto in giro per Bari né in altre città della Puglia. Sono stato a Palermo e, benché l'avessero tirata a lucido per la visita del Papa, ho trovato una situazione ben diversa. Per non parlare della Campania».

Tuttavia Nicastro non nega i due punti deboli della sua regione: la percentuale di raccolta differenziata, che con il 10,6 per cento è fra le più basse d'Italia, e la quota di termovalorizzazione, l'8,99 per cento. Decisamente insufficiente, anche perché la capacità dell'unico impianto è di 192 tonnellate, rispetto ai 2,13 milioni prodotti dalla Puglia, con tendenza in aumento.

Dunque che cosa intende fare? «Apriremo un altro termovalorizzatore a Manfredonia e un terzo a Modugno, vicino a Bari. Anche se su questo abbiamo ancora problemi di impatto ambientale. Il primo entrerà in funzione tra 10-11 mesi». E la raccolta differenziata? «Ho appena riunito i comuni, visto che è di loro competenza. Va evidentemente aumentata, ma anche incentivata. Abbiamo messo a disposizione 15 milioni, più altri 5 per un progetto di ecoshop. In pratica i cittadini conferiscono oggetti di cui si vogliono disfare e ne prendono altri di cui hanno bisogno».



pi (Treviso) il Centro riciclo Vedelago recupera e trasforma il 99 per cento di «materiali» (così li definisce la titolare Carla Poli, respingendo il termine rifiuti) di 205 comuni e oltre 100 aziende. Un business che Poli sta esportando in Sardegna, a Colleferro (Roma) e a Torre del Greco, nel Napoletano.

Altro problema, le tariffe. Per lo Stato e gran parte delle municipalizzate sono una tassa di scopo (la Tarsu). I comuni che curano la differenziata cercano di incentivarla con sconti, premi, tessere a punti come a Lucca, dove si può risparmiare il 35 per cento; con il porta a porta come a Salerno, che in 18 mesi è schizzato dal 7 al 75 per cento di raccolta, primo capoluogo d'Italia; o con la raccolta diretta in case o cortili, abolendo i cassonetti. È la via imposta da anni ai milanesi, mentre a Bologna restano i cassoni, sia pure differenziati. Il problema sono i costi: 13 milioni l'anno a Salerno, in parte compensati da multe fino a 500 euro per i trasgressori e dalla prospettiva di costruire termovalorizzatori e impianti di riciclo da cui ricavare utili. «Ecco perché» spiega Claudio Galli, numero uno della Hera

Ambiente «recupero e produzione di energia sono facce della stessa medaglia».

Le aziende maggiori puntano sul ciclo completo e chiedono di trasformare la tassa in tariffa a consumo, come per luce e gas. Altrove il sistema è da cima a fondo già impostato in modo diverso.

La francese **Veolia**, la più grande multinazionale mondiale nella gestione rifiuti, soprattutto nel Nord Europa ottiene, dopo gare, concessioni «chiavi in mano» rispondendo ad autorità pubbliche. Sbarcata in Italia

come Veolia Servizi Ambientali, si è imbattuta in un malcostume tipico delle amministrazioni pubbliche, come riferisce il presidente Jean-Marc Janailhac: «Il non ti pago. Su 133 milioni di ricavi in Italia, la Regione Calabria ce ne deve 100 tra fatture, extra-

costi per sovraccarico d'impianti e mancato versamento di contributi pubblici per tenere le tariffe ai livelli più bassi d'Italia. È evidente che, se le aziende non possono autofinanziarsi, si creano le condizioni non solo per non investire ma anche per altre emergenze». E nella lista rossa la Calabria è al terzo posto. ■



In Italia circa il 40 per cento dei rifiuti finisce ancora in discarica, contro il 4 della Germania e il 5 della Svezia.